

**IL DELITTO  
MATTARELLA****Le reazioni della gente  
subito dopo l'agguato****CUPO DOLORE**

Una delle due auto dei Killer - la - 127 - ritrovata subito dopo l'agguato in via De Cristofalo, una traversa di via Notarbartolo, nella foto accanto uno dei testimoni interrogato subito dopo il fatto. Sembra sia un milanese che si trovava a passare per caso in via Libertà



VIA LIBERTÀ, pochi minuti dopo l'omicidio, il corpo del presidente della Regione è già stato portato via dalle prime volanti della polizia accorse sul posto. Rimane uno scenario allucinante: di morte, di sgomento, di lacrime. C'è soprattutto un grande, sconvolgente silenzio. La 132 blu è ancora lì, il muso rivolto verso lo scivolo che immette all'abitazione di Mattarella. Gli sportelloni chiusi, i vetri fracassati dalla violenza delle pallottole. Accanto, sul lato destro quello dove sedeva il presidente della Regione, una chiazza rossa di sangue. Alcune auto della polizia hanno bloccato la zona, c'è un cordone fatto da una ventina di agenti. Ma non serve. La gente non si avvicina, si tiene lontana, forse per paura, forse per un estremo senso di rispetto. Per lunghi minuti, l'unica voce che si sente è il pianto disperato di un giovane. È un amico del figlio di Mattarella. Solo solo. Il corpo abbandonato sul cofano di un'auto, scosso dai singhiozzi. Ci sono già i fotografi, i giornalisti, i riflettori delle televisioni private.

Magistrati e poliziotti vanno avanti e indietro fra il uogo del delitto e le radio delle auto. Anche loro sbigottiti, quasi automi che si muovono a disagio, pure in uno scenario che purtroppo sono abituati a vedere. Qualcuno si è affacciato ai balconi di via Libertà. Ma non tutti hanno capito che lì ha lasciato la vita il presidente della Regione siciliana. «Ma chi era, chi era», chiede la gente. E quando gli rispondono, un sussulto, una espressione negli occhi e nel volto che mescola insieme l'orrore e l'incredulità: un altro cadavere «eccellente».

E rispetto agli scenari della morte di Francese e di Reina, quando si coglieva rabbia, qui c'è solo stupore, silenzio. C'è un medico che si è precipitato fuori dall'abitazione subito dopo il delitto. È corso dall'altro lato della strada. Ha visto il corpo squarciato dalle pallottole. Si è avvicinato, l'ha quasi preso fra le braccia, si è subito accorto che non c'era più niente da fare.

C'è un funzionario dell'amministrazione comunale che dice: «Questa è rivoluzione. Faremmo bene a espatriare al più presto». E poi: «S» colpisce Mattarella come simbolo, era un uomo politico pulito e onesto».

Fra la gente c'è anche la figlia del neo prefetto. Da pochi giorni a Palermo, già ha potuto vedere a quali livelli di violenza sia giunta questa città.

Arrivano il questore, il prefetto, il presidente dell'ARS Michelangelo Russo. Anche loro in silenzio. Col passare dei minuti, tutti quanti hanno ormai capito. Un uomo infrangendo il cordone degli agenti, si avvicina all'auto, finisce quasi sopra la chiazza di sangue. Ha un attimo di terrore. Poi, velocemente, ritorna fra la folla, a fare da spettatore.

È una sensazione diversa. Eravamo presenti ad altri "eccellenti" omicidi: si respirava rabbia, e Mario Francese stava disteso sull'asfalto di viale Campania; si intuiva la perplessità mentre, col capo riyerso, Michele Reina era oggetto dell'ultimo flash di reporter; disarmante paura per una Sicilia in balia della lupara che minuti prima aveva stroncato Cesare Terranova ed il suo fidato «secondo»; dolore per la violenta scomparsa d'un inquirente del calibro di Boris Giuliano. Oggi, di fronte la salma del presidente Mattarella, le nostre orecchie sono state colmate di silenzio. È stato il muto coro di sgomento che i cento palermitani accorsi al rumore delle armi da fuoco hanno tributato all'on. Piersanti Mattarella. Ci era possibile percepire anche i sussurri dei poliziotti, il lieve scambiarsi di battute tra chi, ultimo soccorso, non sapeva ancora chi fosse quell'uomo crivellato.

G. D. P. e U. R.



Le due guardie del corpo del presidente Mattarella, nei loro occhi la disperazione e lo sconforto. La domenica il presidente usciva, per suo desiderio, senza scorta

**Dopo Moro un'altra vittima emblematica**

PORTAVA un nome carico di ombre: lo sapeva, ma era brusco e severo con chi, anche per allusione, osava ricordarglielo. Difendeva suo padre il defunto ministro Bernardo Mattarella, grande e potente regolatore delle cose democristiane in Sicilia per oltre un trentennio, con appassionata convinzione.

Ne designava, anzi, la vita e l'azione politica anche con il porre se stesso come un esempio di limpidezza morale e che si sappia, era un uomo retto e lineare, dalle mani pulite; un uomo moderno, un siciliano serio uscito, per impegno di cultura e per scelta civile, dalle brume di un'isola arcaica e politicamente semibarbara, come quella in cui si trovò a vivere ed a operare il padre.

Lo hanno assassinato sotto casa mentre usciva con la sua famiglia, a due passi dalla residenza prefettizia, presi-

diati da agenti, a qualche metro da un importante posto di polizia. E il delitto ci impietrisce.

Fra i cadaveri lasciati nelle strade di Palermo, in questi ultimi mesi, quello di Piersanti Mattarella è il più incredibile, così come frastornante appare la sigla che si è prontamente attribuita alla spaventosa esecuzione.

Se veramente di terrorismo si tratta (sia pure nero) c'è di che essere allarmati: dopo Moro infatti, il presidente della Regione Siciliana è la vittima più emblematica dell'eversione armata.

È la più elevata autorità dell'isola che cade in una regione sguarnita, in una città abbandonata a se stessa, mentre le forze del generale Dalla Chiesa si ammassano al nord, e mentre tutta una schiera di magistrati si sforza di far quadrare le rive-

lazioni del «brigatista pentito» Fioroni con i foschi avvenimenti che hanno devastato la nazione. E potrebbe anche suonare, questo delitto palermitano, come una tragica beffa alle forze della repressione antiterroristica, oltre che, come nefasto biglietto da visita che annuncia la calata in Sicilia della delinquenza politica organizzata.

Se a colpire è stato invece il braccio mafioso, non resta che constatare che oramai non c'è più argine alla furia delinquenziale.

E allora? Ancora caldo è il sangue di Pier Santi Mattarella e forte lo sbandamento tra gli inquirenti per poter aggiungere, ora come ora, ipotesi e supposizioni allo sgomento. Già si stanno precipitando a Palermo ministri e capi di partito, polizia in gran forza e strateghi dell'antiterrorismo. A costoro, come già è stato detto al presidente del

Consiglio e al presidente della Repubblica nei giorni che sono stati tra di noi, non si può che ripetere quello che sanno: che cioè la Sicilia, come tutto il sud, va alla deriva come una barca imbottita di dinamite. Può esplodere da un momento all'altro. E intanto una proposta, una prima proposta, per evitare il botto. Potrebbe essere questa: una grande inchiesta conoscitiva ed operativa nello stesso tempo dal Parlamento della Repubblica sui tanti, troppi misteri di questa città, della Sicilia.

Una inchiesta alla quale prendano parte, con intelligenza e prontezza, gli esperti della commissione antimafia che va subito riconvocata ed i servizi di sicurezza.

Ma che sia immediata e colpisca giusto.

Mario Farinella